

CHI PREGA PER LA GUERRA

di Nancy Porsia

Immagini Mario Poeta, Alhassam Selmi, Patrick Tombola

Montaggio e grafiche Davide Disimino

NANCY PORSIA FUORI CAMPO

Sembrerebbero immagini di repertorio. Sono invece immagini girate solo qualche giorno fa nella Striscia di Gaza. Questi sono i feriti e i morti degli attacchi sferrati dall'esercito israeliano all'indomani della firma del piano di pace di Trump. È Il piano di pace firmato lo scorso 9 ottobre in Egitto, che Trump ha definito come accordo storico in grado di ridisegnare le sorti del Medio Oriente.

UOMO

Quando mi sono avvicinato alla casa... sono rimasto scioccato. Dicevo: questa era la mia casa... questa la camera da letto... questa la stanza dei bambini... questa la cucina... tutto distrutto, tutto. Non ho potuto gioire neanche un istante. Guarda, questa è la chiave della casa, questa è la porta della casa. L'hai vista la serratura? Perché?

NANCY PORSIA FUORI CAMPO

A Gaza piovono ancora bombe... altre migliaia sono inesplose sotto le macerie. Ogni casa, ogni strada può nascondere una trappola mortale.

MAHMOUD BASSAL – PORTAVOCE DELLA PROTEZIONE CIVILE

La guerra su Gaza non è finita. L'occupazione israeliana ha lanciato più di 200.000 tonnellate di bombe su Gaza. Le restanti 71.000 tonnellate non sono esplose. Sono nelle strade, nelle case... queste bombe rappresentano una minaccia per la vita dei civili. È molto difficile gestire la situazione. Non abbiamo i mezzi, non abbiamo neanche le squadre di ingegneri. Ogni giorno riceviamo decine di chiamate da famiglie e civili. Ma non possiamo fare nulla. Abbiamo solo lasciato alcune istruzioni ai cittadini: non toccatele.

NANCY PORSIA FUORI CAMPO

Durante i due anni di attacchi genocidiari, Israele non ha mai consentito alla Stampa internazionale di entrare nella Striscia di Gaza. Quelli palestinesi, circa trecento, sono stati uccisi. E secondo il Committee to Protect Journalists è il bilancio più alto mai registrato in un singolo conflitto.

Mentre a Gaza ancora si muore, dall'altra parte dell'oceano c'è chi prega — non per la pace, ma per la guerra. Siamo negli Stati Uniti. Nel New Jersey sorge il Beth Israel Worship Center. Incontriamo il rabbino Jonathan Cahn, leader spirituale della comunità degli ebrei messianici statunitensi.

JONATHAN CAHN – RABBINO MESSIANICO

Gesù ha detto che non tornerà finché il popolo ebraico a Gerusalemme non dirà: "Benedetto colui che viene", o finché non lo accoglieranno a Gerusalemme. La Bibbia dice che, negli ultimi giorni, le nazioni del mondo si schiereranno contro Israele a causa della questione di Gerusalemme. I profeti — si dice — in quei giorni cercheranno di spostare Gerusalemme, cioè di toglierla a Israele. E quello sarà in realtà il pretesto per la guerra finale. La guerra finale si chiama Armageddon.

NANCY PORSIA FUORI CAMPO

Nella visione messianica la guerra totale non è una minaccia ma la profezia. Come gli ebrei messianici, anche gli evangelici credono nella profezia dell'Armageddon. Ebrei ed evangelici, alleati nella fede ma anche nelle elezioni, sono una macchina di voti. Circa il 40% della base elettorale di Donald Trump è composta da evangelici. A Washington incontriamo Khalil Sayegh, analista palestinese nato e cresciuto a Gaza. Dopo essersi trasferito a Washington, Sayegh ha fondato Agora Initiative, osservatorio sulla Palestina.

KHALIL SAYEGH – FONDATORE CENTRO STUDI AGORA INITIATIVE

Per loro non è sufficiente che lo Stato di Israele sia stato fondato: vorrebbero vedere Israele espandersi e comprendere anche la Cisgiordania, il cuore biblico del Regno di Israele, come lo vedono nell'Antico Testamento.

NANCY PORSIA FUORI CAMPO

Quella che i movimenti nazionalisti chiamano "Giudea e Samaria" in realtà è la Cisgiordania. Nel piano di pace di Donald Trump, la Cisgiordania non è neanche nominata. Nel frattempo, il parlamento israeliano ha votato l'annessione della Cisgiordania a Israele, detta anche West Bank, con riferimento al territorio situato sulla riva occidentale del fiume giordano. Ma su questo Trump ha risposto.

25/10/2025

La Cisgiordania. Non preoccupatevi della Cisgiordania. Israele non farà niente con la Cisgiordania, ok?"

NANCY PORSIA FUORI CAMPO

Ma sul terreno, la realtà è un'altra. Siamo nella valle a sud di Hebron, sul confine meridionale della Cisgiordania. Qui gli insediamenti israeliani continuano a mangiare pezzi di terra palestinese. Questo è il villaggio di Susya.

FATIMA – RESIDENTE SUSYA - CISGIORDANIA

Hanno iniziato a demolire tutto: case, scuole, cliniche. Vogliono renderci la vita impossibile per costringerci ad andarcene. Ma questa è la nostra terra, dei nostri genitori e dei nostri nonni. Quando sono arrivati Ben Gvir e Netanyahu hanno preso più terra, hanno dato armi ai coloni. Ora ci attaccano anche di notte. I miei figli hanno paura, ogni sera mi chiedono: "I coloni torneranno? Verranno a ucciderci?".

NANCY PORSIA FUORI CAMPO

Secondo l'Ufficio delle Nazioni Unite per gli Affari Umanitari, tra ottobre 2023 e ottobre 2025 si sono registrati oltre 3.100 attacchi di coloni, il livello più alto mai documentato. Solo nel sud di Hebron, più di 250 episodi in un mese: un uomo ucciso, ulivi bruciati, case vandalizzate, famiglie costrette ad abbandonare le proprie terre. Qualche giorno dopo il nostro incontro a Susya, Fatima ci scrive dicendoci che i coloni sono tornati ancora una volta nel suo villaggio. Questi i video che ci ha mandato. I coloni armati di spranghe, hanno ridotto praticamente in fin di vita suo marito e suo fratello.

FRANCESCA ALBANESE – RELATRICE SPECIALE ONU SUI TERRITORI PALESTINESI OCCUPATI

Ci sono sempre stati coloni religiosi, quelli che si sono trasferiti, perché la Cisgiordania ha dei luoghi sacri dell'ebraismo. Ci sono i coloni economici, accettando anche un po' il rischio di stare in una zona che per molti israeliani è

pericolosa. C'è stato proprio negli ultimi vent'anni un movimento di gente già ideologizzata, di giovani che da Israele sono stati inviati nelle scuole yeshiva e venti anni di indottrinamento pesano. C'è gente che si trasferisce soprattutto dagli Stati Uniti con una visione fortemente messianica, di riconquista della terra che gli ha dato Dio.

NANCY PORSIA FUORI CAMPO

La Cisgiordania è la parte del conflitto che non si vede. Qui la pace non è mai arrivata perché non è mai stata prevista. Con la firma del nuovo piano di pace, nel giro di pochi giorni Gaza è scivolata nei titoli di coda dei tg di tutto il mondo. Nonostante a Gaza si continui a morire e il piano di pace sia di dubbio valore giuridico.

CUNO TARFUSSE, VICEPRESIDENTE DELLA CORTE PENALE INTERNAZIONALE 2012 - 2015

È un piano imposto dall'alto, che allo Stato funziona come cessate il fuoco. La pace è ancora di là a venire. Questo è un atto di imposizione, non un atto negoziale.

AJITH SUNGHAY - DIRETTORE ALTO COMMISSARIO PER I DIRITTI UMANI ONU SUI TERRITORI PALESTINESI OCCUPATI

Quello che è stato firmato è un cessate il fuoco, non la fine della guerra. Israele continua a controllare lo spazio aereo, le frontiere e il mare di Gaza. Questo significa che, giuridicamente, l'occupazione continua.

NANCY PORSIA FUORI CAMPO

Chi prova a difendere il primato del diritto internazionale paga un prezzo alto. Giudici e funzionari delle Nazioni Unite finiscono nel mirino di governi e potenze che considerano la legge un ostacolo agli interessi economici.

CUNO TARFUSSE - VICEPRESIDENTE DELLA CORTE PENALE INTERNAZIONALE 2012 - 2015

So per esempio che, lo so per certo, che alcuni giudici e il procuratore non hanno neanche più accesso alle loro e-mail, devono servirsi da provider diversi, perché sono sanzionati. C'è un casino, eh.

NANCY PORSIA FUORI CAMPO

Anche la relatrice speciale Onu, Francesca Albanese, è stata sanzionata dagli Stati Uniti per aver collaborato con la Corte Penale Internazionale.

FRANCESCA ALBANESE - RELATRICE SPECIALE ONU SUI TERRITORI PALESTINESI OCCUPATI

Di fatto sappiamo che questa è una risposta al rapporto che avevo presentato alle Nazioni Unite sei giorni prima, quello che mette sotto accusa l'economia dell'occupazione che Israele ha messo in piedi grazie al supporto di tanti attori del settore privato e che si è trasformata negli ultimi due anni in una vera e propria economia di genocidio.

NANCY PORSIA FUORI CAMPO

Mentre a Gaza si continuano a seppellire corpi o si cercano quelli di chi ancora manca all'appello, all'estero è già partita la corsa per sedersi al grande banchetto della ricostruzione. Joseph Pelzman, economista della George Washington University e fondatore della organizzazione di ricerca Ceesmena, è l'autore del

Piano di ricostruzione di Gaza, a cui si ispira l'amministrazione Trump e che prevede di trasformare la Striscia in una zona economica speciale, la cosiddetta Gaza Riviera.

NANCY PORSIA

A chi appartiene davvero la terra di Gaza?

JOSEPH PELZMAN - AUTORE PROGETTO "AN ECONOMIC PLAN FOR REBUILDING GAZA"

A Gaza non esistono diritti di proprietà privata. Non ne abbiamo trovati né nei registri ottomani dell'epoca turca, né in quelli del periodo del mandato britannico. È tutta terra pubblica. E quindi tutto dipende da quale esercito controlla il territorio. L'idea del modello è che chiunque ne abbia il controllo, che sia sotto Oslo o meno, conceda diritti di locazione agli investitori. E saranno gli investitori, chiunque essi siano del Golfo, americani o europei, ad avere l'interesse di ricostruire la zona. Ma serviranno almeno cinquant'anni per riuscirci.

NANCY PORSIA

Nel suo piano Gaza viene completamente svuotata per permettere una ricostruzione da zero.

JOSEPH PELZMAN - AUTORE PROGETTO "AN ECONOMIC PLAN FOR REBUILDING GAZA"

Be', io non li caccio fuori. Se l'Egitto apre il confine, possono andare in Egitto. Possono andare dove vogliono. La soluzione più semplice, certo, sarebbe spostare la popolazione.

NANCY PORSIA FUORI CAMPO

Intanto la ricostruzione come concepita da Pelzman, è già sotto inchiesta a Washington: il Senato ha aperto un'indagine su Affinity Partners, la società di cui è presidente il genero di Trump, Jared Kushner, che ha guadagnato circa 157 milioni di dollari in commissioni, compresi 85 milioni provenienti dal fondo sovrano saudita. Kushner è accusato di aver sfruttato le politiche dell'amministrazione verso i Paesi del Golfo per ottenere vantaggi privati, come evidenziato dal report della Commissione Finanze.

JOSEPH PELZMAN - AUTORE PROGETTO "AN ECONOMIC PLAN FOR REBUILDING GAZA"

Il governo Trump ha un problema. Witkoff ha interessi finanziari in Qatar. È molto in debito con loro, perché gli hanno salvato milioni e milioni di dollari. Kushner ha investimenti in Arabia Saudita, hanno un fondo, fanno affari insieme, ma a chi importa?

NANCY PORSIA FUORI CAMPO

Oltre il conflitto di interessi del genero di Trump, il piano di ricostruzione deve fare i conti con l'ingresso di due attori finora esclusi da ogni discussione su Gaza: Turchia e Qatar, ritenuti troppo vicini a Hamas. Ma ormai impossibili da tenere fuori dal processo.

JOSEPH PELZMAN - AUTORE PROGETTO "AN ECONOMIC PLAN FOR REBUILDING GAZA"

I miei contatti negli Emirati Arabi Uniti e in Arabia Saudita confermano esattamente ciò che hai detto: non vogliono investire un centesimo in questo posto finché Hamas resterà al potere.

NANCY PORCIA FUORI CAMPO

E allora perché dopo due anni di sostegno incondizionato ad un piano genocidiario che metteva d'accordo, da una parte, Tel Aviv impegnata a distruggere Gaza e, dall'altra, l'Arabia Saudita pronta a finanziare la sua ricostruzione, Washington ha improvvisamente deciso di mandare tutto all'aria? Sergio Bianchi è direttore della Fondazione Agenfor International e analista d'intelligence per numerose agenzie di sicurezza europee.

SERGIO BIANCHI – ANALISTA DELL'INTELLIGENCE – FONDAZIONE AGENFOR INTERNATIONAL

E il 9 settembre 2025 quando 8 F-15 e 4 F-35 israeliani dal Mar Rosso bombardano Doha nel tentativo di eliminare la leadership negoziale di Hamas. La forza turca presente in Qatar avverte direttamente la leadership di Hamas e la mette in salvo, cioè un'operazione analoga a quella che noi facemmo quando Reagan tentò di bombardare Gheddafi in Libia. Con questa mossa di intelligence, la Turchia ha impresso un cambiamento strategico agli eventi.

NANCY PORCIA FUORI CAMPO

Il colpo di mano turco a Doha mette a nudo la doppiezza americana sul Golfo. Questo ha avuto due conseguenze molto, molto serie.

SERGIO BIANCHI – ANALISTA DELL'INTELLIGENCE – FONDAZIONE AGENFOR INTERNATIONAL

La prima è che il 17 settembre l'Arabia Saudita chiede l'ombrello nucleare del Pakistan, con un accordo repentino, rapidissimo, cioè trascina un altro attore musulmano, il Pakistan, con deterrenza nucleare nell'area. Il secondo è che il 29 settembre Trump è costretto a emettere un ordine esecutivo con cui garantisce al Qatar una protezione inaudita, che non si è mai vista in nessun altro trattato – di questo livello - bilaterale per gli Stati Uniti.

NANCY PORCIA FUORI CAMPO

Di fronte a questo nuovo equilibrio, Washington non può più permettersi una linea di appoggio incondizionato e, dopo due anni, Trump è costretto a frenare Netanyahu e le sue ambizioni di vittoria totale. Una frenata brusca nei confronti del premier israeliano che Trump prova a mitigare chiedendo al presidente israeliano Isaac Herzog la grazia per Netanyahu sul processo di corruzione a cui è chiamato a rispondere. E lo fa proprio poche ore dopo la firma del piano di pace.

13/10/2025

Ho un'idea, perché non lo perdona? Perché non concede la grazia a Netanyahu?

NANCY PORCIA FUORI CAMPO

Alla formalizzazione della richiesta da parte di Netanyahu a inizio dicembre, Herzog ha risposto che deciderà con responsabilità e sincerità. E il 18 novembre scorso, Trump riceve con tutti gli onori del caso il principe saudita Mohamed Bin Salman alla Casa Bianca. Ma c'è anche un effetto collaterale tutt'altro che secondario. La Turchia siede stabilmente al tavolo come potenza regionale, soprattutto dopo aver consolidato il suo ruolo nel grande gioco del gas. Già

controlla i corridoi energetici che collegano il Mediterraneo e l'Europa. E se anche il gas di Gaza dovesse transitare sotto Ankara, il centro del potere energetico non sarebbe più Roma, ma la capitale turca. Tuttavia, il sostegno politico e industriale a Israele continua, nonostante le accuse di violazione del diritto internazionale. Lo denunciano diverse organizzazioni internazionali, come la Oil Change nel suo report Behind the Barrel, pubblicato lo scorso 13 novembre. Diversi Paesi europei continuano a rifornire Israele di greggio e idrocarburi. E l'Italia figura tra questi Paesi. A Roma incontriamo Eva Pastorelli dell'associazione ReCommon. Ci racconta quelli che sono i punti di contatto tra l'ENI e il governo israeliano.

EVA PASTORELLI – ANALISTA RECOMMON

Attualmente ENI ha all'attivo due partnership con società o istituzioni israeliane. La prima con il ministero dell'energia israeliano che il 29 ottobre del 2023 ha assegnato licenze di esplorazione al largo delle coste di Gaza a due consorzi di compagnie energetiche nazionali. La seconda partnership Eni l'ha stabilita con una società israeliana, di nome Delek Group, che si trova nella lista nera delle Nazioni Unite perché opera nei territori palestinesi occupati, e opera illegalmente in questi.

NANCY PORSIA FUORI CAMPO

Grazie a questa partnership, la britannica Ithaca Energy vanta una rendita da 500 milioni di dollari l'anno. Mentre per la Delek questa operazione assicura il consolidamento del proprio potere, tanto da diventare l'azionista di maggioranza di un player energetico europeo e, al contempo, un flusso di cassa stabile in un periodo di forte pressione finanziaria. Insomma, la compagnia britannica Ithaca parrebbe una "cash machine" per entrambi. Ad inizio 2023, l'Eni partecipa al bando indetto dal governo israeliano per l'esplorazione e lo sfruttamento di nuovi giacimenti di gas nel Mediterraneo orientale. E solo poche settimane dopo l'attacco di Hamas del 7 ottobre e l'inizio dei bombardamenti su Gaza, l'Eni ottiene 6 su 12 licenze assegnate da Tel Aviv.

NANCY PORSIA

L'Eni avrebbe dovuto partecipare a quel bando?

CUNO TARFUSSE – EX VICEPRESIDENTE DELLA CORTE PENALE INTERNAZIONALE

Io non avrei neanche partecipato perché effettivamente queste riserve sono in una zona di alta conflittualità che poi riguarda anche la titolarità del bene, no? Quindi di chi è il bene? Chi lo può sfruttare e a favore di chi?

NANCY PORSIA FUORI CAMPO

Al centro della contesa c'è Gaza Marine. È un giacimento scoperto nel 1999 dalla British Gas, a circa 36 chilometri dalla costa della Striscia. Contiene circa un trilione di piedi cubi di gas, e Israele controlla l'accesso marittimo e impedisce l'utilizzo delle risorse ai palestinesi.

IRENE PIETROPAOLI – RICERCATRICE ISTITUTO BRITANNICO DIRITTO INTERNAZIONALE E COMPARATIVO

Circa il 62% della zona si trova in acque marittime rivendicate dalla Palestina. C'è anche da ricordare che Israele invece non è firmatario della Convenzione Onu sul diritto del mare.

NANCY PORSIA FUORI CAMPO

Infatti, in una lettera del 6 febbraio 2024, lo studio legale Foley Hoag LLP di Washington che rappresenta tre organizzazioni palestinesi, Al-Haq, Al Mezan Center for Human Rights e il Palestinian Centre for Human Rights, contesta la validità delle licenze israeliane in "Zona G", sovrapposte per il 62% alle acque rivendicate dalla Palestina.

IRENE PIETROPAOLI – RICERCATRICE ISTITUTO BRITANNICO DIRITTO INTERNAZIONALE E COMPARATIVO

Qualsiasi sfruttamento di risorse da parte di attori esterni, senza il consenso della popolazione legittimamente rappresentata, costituisce una violazione grave del diritto internazionale.

NANCY PORSIA FUORI CAMPO

Alla nostra richiesta di informazioni, Eni precisa che non prevede di essere coinvolta in attività nell'area nel futuro.

SERGIO BIANCHI – ANALISTA DELL'INTELLIGENCE – FONDAZIONE AGENFOR INTERNATIONAL

Le riserve di gas offshore rispetto alle acque palestinesi, in questo momento, hanno una produzione totale, una capacità di produzione totale pari a 40 miliardi di metri cubi all'anno. Una parte di queste risorse vengono gestite per il fabbisogno interno israeliano e ci sono numerosi Paesi europei che utilizzano queste risorse attraverso i rigassificatori: l'Italia è uno dei paesi che importano attraverso il rigassificatore di Piombino. Queste risorse potrebbero essere strategiche per la Palestina. Il problema è diventato come cacciare i palestinesi, come non riconoscere lo Stato palestinese per togliere alla Palestina la possibilità di sfruttare quelle risorse energetiche per diventare un'entità autonoma.

NANCY PORSIA FUORI CAMPO

L'Italia ad oggi ha scelto di non riconoscere lo stato della Palestina a differenza di Francia e Spagna. Di fatti senza un'autorità palestinese riconosciuta e indipendente, la gestione di quelle risorse rischia di consolidare l'occupazione più che di porvi fine.

SERGIO BIANCHI – ANALISTA DELL'INTELLIGENCE – FONDAZIONE AGENFOR INTERNATIONAL

Secondo il più grande piano della East-Med, il piano Poseidon deve passare attraverso aree che sono aree nella zona economica esclusiva turco-libica.

NANCY PORSIA FUORI CAMPO

Poseidon è un gasdotto progettato da Eni per portare in Europa il gas israeliano, passando da Cipro e dalla Grecia fino all'Italia. Sono circa 1.900 chilometri con una capacità di trasporto stimata in 10 miliardi di metri cubi l'anno, una via alternativa al gas russo e nordafricano. Ma per molti analisti, oggi il Poseidon rischia di trasformarsi in un boomerang per l'Italia. Il prezzo del gas israeliano, secondo le stime dell'Agenzia europea per l'energia, sarebbe almeno il 25-30% più alto rispetto a quello proveniente da Egitto o Algeria.

SERGIO BIANCHI – ANALISTA DELL'INTELLIGENCE – FONDAZIONE AGENFOR INTERNATIONAL

Pertanto, è molto difficile che le pipeline attualmente programmate con il supporto dell'Unione Europea possano realizzarsi senza un accordo con la Turchia.

NANCY PORCIA FUORI CAMPO

Tra il 2021 e il 2024, l'Italia intanto ha quadruplicato le importazioni di gas liquefatto dagli Stati Uniti. Un record storico, che rende Roma il secondo cliente europeo dopo la Spagna. Come nel "Piano Mattei", voluto da Washington, anche qui l'obiettivo è chiaro: spostare il baricentro energetico europeo lontano dal Mediterraneo arabo e più vicino all'Atlantico. Che poi è il contrario di quello a cui ambiva Mattei.

MICHELE MARSIGLIA – PRESIDENTE FEDERPETROLI ITALIA

Trump, dopo, in Scozia ha detto che vuole entrare nel Piano Mattei. Quindi, se il Piano Mattei è stato fatto per l'Italia, per le aziende italiane e, barra, europee, e poi entrano anche gli americani, assistiamo a una concorrenza in Libia e in Africa troppo forte. Tutto quello che dice il presidente Trump diventa legge. Quindi tutto questo accordo che stiamo facendo, alla fine, per il prodotto interno italiano, per le aziende, l'industria tutta, non solamente l'energia, a cosa sta portando?

NANCY PORCIA FUORI CAMPO

Mentre i governi discutono di gas, concessioni e corridoi energetici, sotto le piattaforme che promettono sviluppo ci sono macerie, tende, corpi ancora senza nome. Dietro le cifre e gli accordi, restano le vite di chi ha perso tutto. Shireen Abu Al-Kas e suo fratello Mustafa sono gli unici sopravvissuti della loro famiglia, estratti dalle macerie dopo una notte che ha cancellato per sempre la loro vita. Shireen ha perso entrambe le gambe e vive un percorso di cure segnato dal dolore, sorretta solo da suo fratello Mustafa.

SHIREEN ABU AL-KAS

Quando è arrivata la guerra avevamo paura di tutto. Vedevamo i corpi per strada, il sangue, le macerie. Poi una mattina mi sono svegliata e non sentivo più le gambe. La casa era crollata, sotto c'erano i miei genitori e i miei fratelli. Mi hanno detto che non c'erano più. Prima della guerra, quando la mia famiglia era ancora viva, l'atmosfera era così bella... Non la dimenticherò mai. Da allora vivo nel letto. Leggo, studio, scrivo. Voglio diventare una scrittrice per raccontare quello che ho visto. Perché il mondo sappia quello che cosa significa la nostra pace.

NANCY PORCIA IN STUDIO

In un quadro già così complesso ci sono rivelazioni su Gaza marine, il giacimento off shore, che potrebbe garantire ai palestinesi una autonomia economica e invece è sfruttato da Israele che non è neanche firmatario della Convenzione Onu per il diritto del mare. Infatti, il 62% di quelle riserve di gas gestite da Tel Aviv nell'area è nelle acque rivendicate dalla Palestina. In questo momento Gaza marine è sotto forti pressioni geopolitiche.

Ed è qui che entra in gioco l'Eni. Alla nostra richiesta di informazioni, la società prova a spostare la questione su Eni Uk, e risponde che la partnership con Ithaca Energy è stata interamente gestita dalla sua controllata britannica.

Ma – secondo le nostre verifiche, Eni Uk sarebbe integralmente consolidata nel gruppo e dunque la sua policy sui diritti umani ricade in quella del gruppo Eni SpA. Comunque, tutte le risposte dell'Eni le trovate sul nostro sito. Dai pezzi di mosaico fin qui ricomposti emerge dunque che più che la costruzione della pace, a Gaza sono gli interessi dei costruttori a farla da padrone.

